



Vincere

■ Nuovo appuntamento con la storia italiana per Marco Bellocchio. Dopo *Buongiorno notte* e la personalissima rivisitazione del caso Moro, il regista di Piacenza porta sul grande schermo le vicende di Ida Dalser, una delle tante amanti di Benito Mussolini, da cui ebbe un figlio e che, forse, sposò con rito religioso nel 1914. Un amore che la sarta trentina non rinnegò mai, rifiutando di essere messa da parte da colui che di lì a poco sarebbe diventato il Duce e subendo per questo l'internamento in manicomio e la sottrazione del figlio (che subirà dopo qualche anno la medesima sorte).

Bellocchio si appassiona a una vicenda tutto sommato minore del fascismo, cogliendo l'occasione per descrivere, con un tono forse un po' troppo grottesco e didascalico, l'ascesa di Mussolini e la nascita del regime fascista. I due personaggi principali del film si spartiscono le chiavi di lettura: Mussolini è la storia, Ida il privato. Il primo procede inarrestabile verso la sua affermazione e la presa del potere, la seconda è la vittima, che del potere subisce solo l'oltraggio e la prevaricazione. Sono due personaggi estremi, entrambi prigionieri di una personale follia, incapaci di mediazioni e accomodamenti. Vogliono tutto, non intendono concedere niente. Ma la fin troppo evidente dopplicità tra storia e privato che intesse il film ne pregiudica irrimediabilmen-



te la sintesi. È la politica e la storia a prevalere sulle persone e sul privato, e la figura di Ida finisce per rimanere sullo sfondo, nonostante la straordinaria interpretazione di Giovanna Mezzogiorno, schiacciata dall'eccessiva prevalenza del contesto.

Vincere rimane un film stilisticamente molto bello, grazie anche ai numerosi materiali di repertorio sapientemente montati, con tocco futurista, da Francesca Calvelli e all'elegante fotografia decolorata di Daniele Ciprì; ma, nonostante tutto, è un film incapace di appassionare lo spettatore.

Regia di Marco Bellocchio; con Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Fausto Russo Alesi, Michela Cescon, Pier Giorgio Bellocchio.

Cristiano Casagni

Terminator Salvation

■ Un prequel ambientato nel futuro: il quarto capitolo della saga di *Terminator* è un'anomalia, quasi una contraddizione in termini, ma che i paradossi temporali che regolano l'universo crea-

to da James Cameron ormai 25 anni fa rendono non solo possibile, ma doveroso.

Nel 2018 la Terra è un deserto di desolazione e le città sono cumuli di macerie. Le macchine guidate dal supercomputer Skynet hanno scatenato una guerra globale e ridotto in ginocchio la razza umana. Che resiste come può, guidata da un John Condor, *leader in pectore*, che i vari terminator delle prime tre puntate avevano (invano) tentato di uccidere nel passato. Marcus Wright rappresenta la nuova generazione di terminator: parzialmente umano, lui crede di esserlo totalmente, si offre per combattere con la

resistenza contro lo stra-potere di Skynet.

Il film sconta tutti i difetti del genere a cominciare da una trama poco credibile, personaggi bidimensionali, la tendenza alla retorica ed effetti speciali debordanti. Ma con qualche nota positiva che vale la pena di sottolineare. Come il personaggio di Marcus Wright, l'uomo-macchina, l'unico dotato di una certa complessità, che ruba la scena spesso e volentieri a un John Connor sin troppo compreso nel ruolo. O l'ambientazione apocalittica, uno scenario reso efficacemente e che sarà ampiamente sfruttato, ci scommettiamo, in futuri ulteriori episodi della saga. Il film, poi è dal punto di vista tecnico veramente ben realizzato, con il taglio iper-realistico che contribuisce a rendere le scene d'azione meno confuse del solito.

Non ci si poteva aspettare molto di più.

Regia di McG (Joseph McGinty Mitchell); con Christian Bale, Sam Worthington, Anton Yelchin, Bryce Dallas Howard, Moon Bloodgood.

C.C



Filippo Timi e Giovanna Mezzogiorno in "Vincere" di Marco Bellocchio.
Sotto: Christian Bale in "Terminator Salvation".